



il punto del Direttore



Chi parlerà a nome dell'UE nel mondo globalizzato

La parola "globalizzazione" viene dal francese globalisation e fu inizialmente usata dallo psicologo Decroly per designare la funzione per cui nella psiche del fanciullo la realtà esterna viene inizialmente assunta sincreticamente, ossia tutta insieme e in modo generico e, solo in un secondo momento analizzata e discriminata nei suoi particolari. Da questa concezione della globalizzazione derivano delle conseguenze sul piano didattico che spinsero Decroly a suggerire di insegnare a leggere e scrivere non già partendo dalle sillabe e dai suoni ma dalle frasi e dalle parole con un metodo, appunto, globale. Nel linguaggio prima economico e successivamente esteso all'insieme delle nostre società, il termine globalizzazione si è inizialmente affermato a seguito della diffusione delle innovazioni tecnologiche ed in particolare di quelle telematiche, che hanno prodotto da una parte la progressiva unificazione dei mercati e d'altra parte l'omogeneizzazione dei modelli di consumo.

> [Leggi il testo integrale de "il punto del Direttore"](#)

Pier Virgilio Dastoli
Direttore della Rappresentanza

Indice

lo scenario

L'agenda istituzionale Dal 30 ottobre al 16 novembre

Quella che inizia oggi sarà una settimana piuttosto tranquilla a Bruxelles e Strasburgo a causa della festività di Ogni Santi.

l'analisi di...

[Anguel Beremliysky](#)

La lotta ai falsi – l'Ue vuole essere in prima linea La Commissione chiede mandato per negoziare un Accordo commerciale anticontraffazione



Chi parlerà a nome dell'UE nel mondo globalizzato

di Pier Virgilio Dastoli

La parola "globalizzazione" viene dal francese *globalisation* e fu inizialmente usata dallo psicologo Decroly per designare la funzione per cui nella psiche del fanciullo la realtà esterna viene inizialmente assunta sincreticamente, ossia tutta insieme e in modo generico e, solo in un secondo momento analizzata e discriminata nei suoi particolari. Da questa concezione della globalizzazione derivano delle conseguenze sul piano didattico che spinsero Decroly a suggerire di insegnare a leggere e scrivere non già partendo dalle sillabe e dai suoni ma dalle frasi e dalle parole con un metodo, appunto, globale.

Nel linguaggio prima economico e successivamente esteso all'insieme delle nostre società, il termine globalizzazione si è inizialmente affermato a seguito della diffusione delle innovazioni tecnologiche ed in particolare di quelle telematiche, che hanno prodotto da una parte la progressiva unificazione dei mercati e d'altra parte l'omogeneizzazione dei modelli di consumo.

Le conseguenze della globalizzazione e le politiche necessarie per rispondere ai problemi di natura economica e sociale che esse hanno creato nelle nostre società sono da più di un decennio allo studio dei governi nazionali e delle istituzioni internazionali specialmente da quando l'operare delle imprese globali (che hanno progressivamente sostituito le imprese multinazionali) ha provocato reazioni anche violente di ampi movimenti della società civile come è avvenuto in occasione dei grandi vertici mondiali ed europei da quello di Seattle nel 1995 e per più di cinque anni con livelli drammatici che hanno colpito anche l'Italia al Summit dei paesi industrializzati di Genova. Da allora in poi anche la protesta si è in qualche modo istituzionalizzata e calendarizzata ed i movimenti *no-global* si ritrovano annualmente in sessioni parallele a quelle che il mondo globalizzato dell'economia organizza nel rifugio svizzero elitario di Davos.

L'opinione pubblica sembra aver accettato le conseguenze economiche della globalizzazione poiché sono comparse altre paure collettive come quelle derivanti dal timore di perdere la propria identità culturale a causa soprattutto delle possibilità di massicce immigrazioni e quelle legate alla sicurezza a causa del terrorismo internazionale (v. a questo proposito il **sondaggio effettuato in 47 paesi dei cinque continenti**). Si è globalizzata progressivamente l'economia ma governi ed istituzioni internazionali non sono ancora riusciti a globalizzare i diritti, a partire da quelli basilari all'acqua ed all'alimentazione e, ancor di più, non hanno nemmeno affrontato con serietà il tema della globalizzazione della democrazia, che molti considerano ancora come un fenomeno che nasce, si sviluppa e si esaurisce all'interno della dimensione nazionale.

La crescita impetuosa di nuove potenze economiche ed industriali, come la Cina e l'India, cui si accompagna l'incapacità di far fronte con efficacia a fenomeni "globali" come la sicurezza energetica ed il cambiamento climatico, ha sollecitato con rinnovata intensità l'attenzione dei leader dell'Unione europea che hanno consacrato a questo tema una breve parte delle discussioni all'ultima riunione informale di Lisbona dei capi di Stato e di governo a partire da un rapporto di José Manuel Barroso (v. il **Programma di lavoro della Commissione per il 2008** e il **Contributo della Commissione alla riunione di ottobre dei capi di Stato e di governo**) e di una **lista di sette priorità suggerite da Gordon Brown**.

La ripresa della riflessione su queste questioni ha coinciso con la conclusione del lungo periodo di *"inward looking institutional debate"*, come è stato definito da Gordon Brown che ha aggiunto, ad intenzione più dei suoi concittadini che dei suoi partner europei, la sua convinzione secondo cui per i prossimi dieci anni non si dovrà più parlare di riforme istituzionali.

Con apparente contraddizione, il primo ministro britannico si appresta ad accettare l'idea di Nicolas Sarkozy di nominare al Consiglio europeo di dicembre un comitato di 10-12 saggi chiamato a riflettere sull'avvenire dell'Europa ma - e qui cadrebbe la contraddizione - a partire dal 2020! Con significativa convergenza di obiettivi, Sarkozy nel suo **discorso al corpo diplomatico** del 30 agosto e Brown nella lettera del 17 ottobre ai suoi colleghi hanno sottolineato la necessità che l'Unione europea diventi un *"genuinely global player"*.

Si vedrà a partire dal 2009 se il nuovo sistema istituzionale adottato con la complicata revisione del trattato di Nizza - ma i cui elementi essenziali sono stati mutuati dal trattato costituzionale del 2004 - consentirà all'Unione europea di svolgere questo ruolo sapendo sin d'ora che essa disporrà sulla scena internazionale di almeno tre *"players"* (il presidente del Consiglio europeo, il presidente della Commissione europea e l'alto rappresentante della politica estera) e che i britannici hanno chiesto ed ottenuto l'iscrizione di una clausola che consente a loro (ma, se lo vorranno, agli altri governi nazionali) di far prevalere in politica estera e della sicurezza gli - apparenti - interessi nazionali sugli interessi globali europei.



L'agenda istituzionale dal 30 ottobre al 16 novembre

Quella che inizia oggi sarà una settimana piuttosto tranquilla a Bruxelles e Strasburgo a causa della festività di Ogni Santi. Sono dei giorni che saranno utilizzati dagli eurodeputati per tornare nelle proprie circoscrizioni e incontrare gli elettori e dai funzionari della commissione per prepararsi alle prossime importanti sfide.

Proprio in vista di queste ultime il 30 ottobre si riunirà il **Consiglio Ambiente**. Nella sua agenda c'è appunto la discussione sulle posizioni da sostenere in occasione dell'imminente summit ONU dedicato ai cambiamenti climatici, che si terrà a Bali, Indonesia, nel mese di dicembre. La **conferenza**, programmata tra il 3 e il 14 dicembre prossimi vedrà, infatti, la partecipazione di 180 paesi che si troveranno anche per parlare del futuro del protocollo di Kyoto. L'Ue, quindi, sarà in prima linea, visto che nel campo dell'ambiente e del clima, è uno dei principali attori globali. Un'altra priorità dell'Europa in questi ultimi mesi è il **rilancio della strategia di Lisbona**.

Ebbene, vi sarà un riferimento anche questa settimana, grazie alla pubblicazione (5 novembre) del Rapporto sulla **competitività** della Commissione nel quale si farà un'attenta analisi della produttività nell'Ue a 27 – fattore chiave per la realizzazione degli obiettivi di trasformare quella europea nell'economia più competitiva del mondo. Nel 2006 il rapporto annuale venne ridisegnato per rafforzare la sua rilevanza analitica soprattutto del cosiddetto pilastro microeconomico di Lisbona.

Nell'alveo della strategia, un'azione mirata viene svolta nel settore dell'industria automobilistica. A seguito del **Forum sulla ristrutturazione del settore**, svoltosi il 17-18 ottobre scorsi, la Commissione lancia quindi un nuovo partenariato con datori di lavoro e lavoratori per aiutare loro nell'anticipare e meglio gestire i cambiamenti che investono questa importante fetta dell'industria europea. Ma tra i temi "caldi" c'è anche l'energia che l'Unione si appresta a discutere con i Paesi del Medio Oriente e dell'Africa ad un apposito **summit** previsto per il 1 novembre a Sharm El-Sheikh in Egitto. A presiedere questo importante forum multilaterale sarà il **commissario per le relazioni esterne Benita Ferrero-Waldner** e il capo della diplomazia del Cairo, Ahmed Aboul Gheit. Il dibattito potrà poi essere continuato a Lisbona, dove il 5 novembre ospiterà il **Nono vertice euro-mediterraneo dei Ministri per gli Affari esteri**. Si tratta di un evento ormai consueto che ricalca la base e i principi fondamentali del processo di Barcellona per quanto riguarda lo sviluppo della cooperazione regionale del bacino del Mar Mediterraneo, valorizzando la c.d. "dimensione meridionale" dell'Europa.

Sempre nell'ambito dei rapporti che l'Ue intrattiene con il resto del mondo, a Bruxelles è previsto anche un meeting plenario del **processo di Kimberley** – iniziativa multilaterale che si pone l'obiettivo di prevenire e fermare i conflitti che sorgono a causa dei diamanti. L'evento acquisisce ancora più importanza dal momento che nel 2007 l'Ue ha assunto la presidenza di turno del processo. Adesso che un accordo sostanziale sulla riforma dei Trattati è stato raggiunto e l'Ue guarda con speranza e fiducia al prossimo 14 dicembre quando sarà firmato il nuovo Trattato di Lisbona, i 27 possono rivolgere più attenzione ad altri temi impellenti come, per esempio, l'**allargamento**. Una generale analisi dello stato dell'arte - ovvero di strumenti, implementazione e obiettivi del processo di estensione della membership – sarà proposta il 6 novembre, insieme ai rapporti regolari che la Commissione pubblica annualmente sulla situazione nei Paesi candidati. Saranno altresì discusse le prospettive del prossimo quadro finanziario (2008-2011) con le relative implicazioni per paesi candidati attuali e potenziali. Si farà anche una revisione dei documenti relativi ai Partenariati di adesione (AP) e i Partenariati europei (EP), prima che essi vengano sottoposti al Consiglio per un'approvazione definitiva.

Il collegio di Bruxelles lancerà anche un ulteriore elemento caratterizzante del suo **impegno di lotta al terrorismo internazionale**. Il 6 novembre p.v., infatti, conosceremo i contenuti della nuova strategia e del piano d'azione collegato. Tra le anticipazioni che il **vicepresidente Frattini** ha già fornito, vi sono dispositivi per un controllo capillare e rafforzato della compravendita di esplosivi sul territorio UE come anche la banca dati dei passeggeri aerei.

Mercoledì 7 novembre a Lisbona prendono via le **Giornate europee dello sviluppo**. Fino al 9 saranno affrontati i temi più rilevanti del sud del mondo con particolare attenzione all'Africa, il Pacifico e i Caraibi e le sfide che i paesi di queste aree affrontano come ambiente, cambiamenti climatici, sanità, educazione ecc. Tra i relatori nei vari panel vedremo il presidente Barroso, i commissari Louis Michel, Stavros Dimas, ed altre personalità di spicco come la cancelliera tedesca Merkel, il ministro per gli affari esteri francese Kouchner e l'ex segretario generale dell'Onu Annan.



Tornando su questioni che più da vicino riguardano i cittadini europei, la Commissione insieme a Euro-Toques International (ETI) celebrerà la **Giornata europea del cibo e della cucina sana** che ha come suoi principali beneficiari i bambini. I progetti incentrati sui cittadini saranno anche premiati in occasione della consegna dei Premi Stella d'Oro e del **Forum annuale dei cittadini** che quest'anno sarà focalizzato sul dialogo intellettuale.

Premi, ma stavolta virtuali, saranno assegnati anche dal punto di vista delle performance economica. I governi nazionali infatti attendono con ansia **le previsioni autunnali** che il commissario responsabile degli affari economici e monetari Almunia diffonderà il 9 novembre. Più aspetti critici e valutazioni negative invece sono attesi dagli esiti dell'indagine lanciata su iniziativa del **commissario per la tutela dei consumatori Meglena Kuneva** sulla vendita on-line di biglietti aerei. Il rapporto "consumer sweep" sarà pubblicato il 12 novembre. Sempre la politica dei consumatori sarà al centro della **conferenza "Verso un diritto di recesso collettivo in Europa"**, promossa dalla Presidenza portoghese.

Tra gli altri eventi intergovernativi vengono evidenziati anche la **riunione sulla modernizzazione delle università** (6 novembre) che dà seguito al processo di Bologna, mentre l' **8-9 novembre si terrà il Consiglio Giustizia e affari interni**.

Infine, si riuniranno a Roma il 15 e 16 novembre i responsabili della comunicazione dei governi nazionali e delle istituzioni europee nell'ambito del "Club di Venezia" per esaminare fra l'altro il recente documento della Commissione europea sulla politica di comunicazione.



La lotta ai falsi – l'Ue vuole essere in prima linea

di Anguel Beremliysky

E' noto a tutti che l'impatto più considerevole la globalizzazione in corso in questi ultimi anni l'ha avuto nel campo economico. Con tutti i "pro" e i "contro" ovviamente. Da un lato, per esempio, la maggiore velocità e libertà di comunicazione intensificano gli interscambi commerciali e permettono la realizzazione di cospicui profitti in tempo reale in un qualsiasi angolo del pianeta. D'altro, però, tale facilità e apertura sul piano globale accentua i rischi e i pericoli che possono derivare da comportamenti economici e/o commerciali sleali. Da questo punto di vista, uno dei problemi più seri è sicuramente la contraffazione di prodotti, la quale minaccia non solo la performance economica degli operatori ma mette a repentaglio sempre più sensibilmente il benessere dei consumatori.

Trattasi senz'altro di una questione non facile e di una di portata mondiale; non sorprende quindi che i paesi economicamente più forti stiano già cercando modi e strumenti per risolverla. Anche l'Unione europea ha compiuto dei passi concreti in questa direzione. Lo ha fatto attraverso la Commissione che lo scorso 23 ottobre si è rivolta ai 27 stati membri per chiedere un mandato esplicito per i negoziati su quello che gli esperti di politica commerciale chiamano **Accordo commerciale anticontraffazione (ACTA)**. Il suo obiettivo è di garantire un solido *framework* giuridico che rafforzi all'interno delle parti contraenti il rispetto delle norme relative alla tutela dei diritti di proprietà intellettuale.

L'Unione europea non è sola in questo impegno globale. Anzi, forse ci arriva con un po' di ritardo, perché gli altri grandi fattori del commercio internazionale quali gli USA, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Svizzera, Corea del Sud e soprattutto il Giappone – uno dei primi paesi al mondo a fare della questione della lotta alla contraffazione un punto cardine della propria politica commerciale – ne stanno discutendo da tempo. L'iniziativa della Commissione, tuttavia, arriva giusto in tempo per poter rilanciare la discussione su basi ancora più solide, giacché l'Unione – è un dato di fatto – rappresenta una delle più grandi realtà economiche integrate del mondo. **Secondo il commissario responsabile per il commercio Peter Mandelson** "un nuovo accordo anticontraffazione rafforzerebbe enormemente la cooperazione sul piano globale e la definizione di nuove e più sofisticate norme comuni, dotate di elevati standard internazionali di implementazione". Questo il punto di arrivo, ma anche un naturale prosieguo della battaglia contro i falsi che l'Ue sta già portando avanti.

Una battaglia questa niente affatto facile. **Secondo i dati della Commissione**, infatti, nel 2006 solo sul territorio dell'Ue, le autorità doganali hanno perpetrato più di 36 mila sequestri, con ben 40 per cento in più rispetto all'anno precedente. E il trend è in continua crescita anche quest'anno. Quasi raddoppiato invece il numero di oggetti sequestrati che sono passati da 75 a 130 milioni nel giro di soli 12 mesi. **Le ultime stime dell'OCSE** solo inaspriscono i connotati già abbastanza preoccupanti della presenza di prodotti contraffatti nell'economia mondiale. Si parla di una cifra che si aggira intorno ai 200 miliardi di dollari annui e che rappresenta forse solo una parte dell'intero ammontare degli affari realizzati dall'economia del falso mondiale. Solo per avere una base di paragone, la somma di cui sopra è pari al 2% del PIL mondiale e supera le dimensioni delle singole economie di 150 paesi del mondo.

La proliferazione dei reati contro la proprietà intellettuale sta decisamente assumendo una forma pericolosa. Ecco perché è necessario contrastarla; lo stato di avanzamento della globalizzazione economica e commerciale impone a che questo si faccia sempre di più in ambienti multilaterali, come l'ACTA. Il valore di simili dispositivi sta certamente nello stabilire norme comuni e vincolanti. Per ogni singolo paese vi sarà dunque un forte incentivo costituito dalla cosiddetta peer pressure che sarà esercitata dagli alti contraenti, ma anche dalla reputazione stessa dello stato in questione. In più, quello che conterà veramente è che l'esistenza di una forma così avanzata di cooperazione nel campo attirerà l'attenzione e la curiosità di altri potenziali partner che potranno aderirvi successivamente.

I riferimenti non sono espliciti, ma non è segreto per nessuno che tra i primi obiettivi c'è la Cina. Pechino è indiscutibilmente uno dei peggiori infrattori delle regole inerenti la tutela dei diritti d'autore. Già da tempo l'Ue lamenta una insufficienza sistemica nella lotta alla contraffazione in Cina, ma anche in Russia. Ma fin ora non aveva agito concretamente, come hanno fatto già diverse volte gli USA nell'unico forum internazionale adatto – l'OMC. Sono diverse le procedure di contenzioso che Washington ha aperto nei confronti dei tentennamenti cinesi.



A Bruxelles sono ormai consapevoli della necessità di caricare un po' di più il tono e innescare delle azioni concrete. Anche perché, al di là della pirateria, **la Cina sta entrando potentemente nell'agenda della politica commerciale europea**. Risaliva solo a pochi giorni l'affondo del commissario Mandelson contro quello che lui ha definito una relazione "profondamente ineguale". Il membro del Collegio aveva in mente la bilancia commerciale che sta crescendo in maniera esponenziale a netto sfavore dell'Ue. La Cina sta diventando il più grande importatore nei paesi dell'Europa, mentre i 27 esportano di più in Svizzera che non nelle terre della Grande Muraglia. Questo per colpa di una politica di Pechino fortemente protettiva sia all'interno che all'esterno, non corrisposta.

La soluzione di questi problemi non può essere la chiusura, bensì l'apertura regolamentata e rispettata reciprocamente. E uno degli strumenti più adeguati sembra essere quello degli accordi multilaterali come nel caso dell'ACTA. Prima o poi, anche la Cina dovrà adeguarsi. Sarebbe meglio se lo facesse prima e l'Unione europea si deve muovere per imporre la sua posizione di un'economia grande forte e compatta e non aspettare che siano gli altri a farlo per primi. E poi, sarebbe anche in possesso degli strumenti politici e legislativi necessari. Deve agire per difendere i suoi operatori economici, ma anche e soprattutto i suoi consumatori che corrono i rischi dei prodotti tarroccati. Qualcuno diceva che la valanga di prodotti cinesi può essere ritenuta positiva dal punto di vista dell'acquirente a causa del costo inferiore. E' probabile, ma è anche vero che le merci che hanno un prezzo più basso in un dato momento quasi sempre si rivelano più costose nel momento successivo. Chiedetelo a qualcuno che ha acquistato un farmaco o un giocattolo falso per il proprio bambino.